

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 aprile 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bressa, Brunetti, Corleone, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fabris, Fassino, Gnaga, Lento, Mangiacavallo, Mattarella, Melandri, Olivo, Pennacchi, Polenta, Ranieri, Risari, Rodeghiero, Sinisi e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 15 aprile 1999, il deputato Giulio Savelli ha dichiarato di aderire nell'ambito del gruppo parlamentare misto alla componente politica del centro cristiano democratico.

Il deputato Marco Follini, vicepresidente del gruppo parlamentare misto in

rappresentanza di tale componente politica, ha comunicato di aver accolto tale richiesta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera comunica che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 14 aprile 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 23 dicembre 1992, n. 499, il senatore Raffaele Bertoni, in sostituzione del senatore Libero Gualtieri, recentemente deceduto.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di mercoledì 14 aprile 1999, in sede legislativa, la XI Commissione (Lavoro), ha approvato il seguente progetto di legge:

S.932-B — « Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico » (*approvato dal Senato della Repubblica, modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente modificato dalla VII Commissione permanente del Senato della Repubblica*) (4754-B).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che sa-

ranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Giorgio Cerrigone, da Treviso, chiede un provvedimento legislativo per la disciplina dei servizi di barberia presso le Forze armate, che tenga conto delle esigenze degli artigiani che operano nel settore (*n. 1020 — alla IV Commissione*);

Ercole Foresta, da Catanzaro, chiede la revisione della normativa sulle adozioni relative ai requisiti di età (*n. 1021 — alla II Commissione*);

Pietro Legovini, da Trieste, chiede la modifica del trattamento fiscale della successione tra i coniugi (*n. 1022 — alla VI Commissione*); espone la necessità di una corretta interpretazione dell'articolo 67 della Costituzione, con riferimento alla posizione dei parlamentari che, nel corso della legislatura, aderiscono a formazioni politiche diverse da quelle nelle quali sono stati eletti (*n. 1023 — alla I Commissione*);

Mario Ruffin, da Treviso, ed altri cittadini, chiedono l'adozione di iniziative per la modifica del Concordato con la Chiesa cattolica, con particolare riferimento all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e alla disciplina del finanziamento del clero cattolico (*n. 1024 — alla I Commissione*);

Bruno Lo Chiatto, da Grottaminarda (Avellino), chiede provvedimenti diretti ad accelerare l'iter dei procedimenti amministrativi in materia previdenziale (*n. 1025 — alla XI Commissione*);

Raimondo Mele, da Atzara (Nuoro), chiede che sia ampliata la possibilità di accedere ai « prestiti d'onore » (*n. 1026 — alla XI Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge S. 3593 — Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della nor-

mativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (approvato dal Senato) (5809) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5809)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatori per la maggioranza: 40 minuti;

relatori di minoranza: 20 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 1 ora e 7 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora;

popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 49 minuti;

comunista: 31 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5809)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la V Commissione, onorevole Chiamparino.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Signor Presidente, dico subito che rinvio alla relazione scritta per un esame più dettagliato del provvedimento, per il suo iter presso le Commissioni riunite V e XI, quindi per tutte le valutazioni sulle proposte emerse in quelle sedi, compresi anche i pareri espressi da organi istituzionali quali le altre Commissioni, il Comitato per la legislazione ed il Garante per la concorrenza. Mi limiterò pertanto a richiamare solo gli obiettivi generali del provvedimento e ad illustrare gli articoli che ne costituiscono l'ossatura, almeno per la parte di competenza della Commissione bilancio.

Gli obiettivi principali del provvedimento hanno a che vedere con l'attuazione legislativa delle principali indicazioni contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria e nelle risoluzioni parlamentari che lo

hanno adottato, nonché nel patto per il lavoro stipulato, fra le parti sociali ed il Governo, alla fine dell'anno. Questa traduzione legislativa di operatività trova una nuova urgenza nella necessità di dare risposta al rallentamento assai preoccupante del ciclo economico del paese. Nell'audizione del ministro Ciampi, tenutasi presso le Commissioni V e XI, sono state presentate le cifre relative all'andamento dell'economia nel 1998, con un aggiornamento per il 1999, da cui si evince che il 1998 si è chiuso con una crescita pari soltanto all'1,4 per cento, a fronte di previsioni iniziali pari al 2,5 per cento; che il tasso di disoccupazione medio resta del 12,3 per cento, con punte superiori e vicine al 23 per cento nel Mezzogiorno; che le stime per il 1999 sono state riviste e che il prodotto interno lordo è previsto crescere del solo 1,5 per cento.

Vorrei anche ricordare che il dato recente della flessione della produzione industriale - febbraio 1999 su febbraio 1998 - del 3 per cento è forse ancora di più un indicatore inquietante del rischio che il rallentamento del ciclo economico si trasformi in una vera e propria stagnazione. A questo occorre dare pertanto risposte.

Le indicazioni principali contenute nel documento di programmazione economica e finanziaria e nel patto per il lavoro riguardano da versanti diversi, da quello della domanda (del quale mi occuperò principalmente in questa mia introduzione) a quello dell'offerta (che rappresenterà il terreno principale di indagine del collega Duilio), la questione del lavoro, della creazione di nuovo lavoro in particolare nel Mezzogiorno e nelle zone meno sviluppate del paese. Ho già accennato che, dal punto di vista della V Commissione, il tema principale è rappresentato dagli investimenti pubblici; tema che, da ottiche diverse, costituisce il blocco dei primi quindici articoli del provvedimento, con qualche appendice in altri articoli.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Diciamo « qualche ».

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Ne parlerò dopo, onorevole Bono.

In questo blocco di articoli si affrontano tutti i passaggi fondamentali attraverso i quali si realizza l'intervento in materia di investimenti pubblici. Qui è più che mai necessario, per stare nei tempi, il rinvio alla relazione scritta. Ricordo solo, in primo luogo, la programmazione, la valutazione ed il monitoraggio degli investimenti pubblici, trattati negli articoli da 1 a 3 che riguardano e ridefiniscono anche le competenze del CIPE; in secondo luogo, la progettazione degli interventi con la centralità che viene data allo studio di fattibilità, che occupa gli articoli 4 e 12. Ricordo ancora — e lo faccio perché nel corso della discussione nelle Commissioni riunite numerose sono state in proposito le sollecitazioni venute da più parti politiche — che si è data una risposta di finanziamento strutturale permanente alla progettazione di fattibilità; e questo mi sembra un segno non solo quantitativo ma anche qualitativo assai importante. In terzo luogo, vi è l'aumento della flessibilità della spesa pubblica per investimenti; l'articolo 5 istituisce nello stato di previsione di ciascun ministero un'unità previsionale di base e, sulla base di un emendamento approvato in Commissione, chiede di fare specularmente lo stesso alle regioni che sottoscrivono intese istituzionali di programma. L'articolo 11 e l'articolo 27 tendono ad introdurre criteri di maggiore elasticità nell'utilizzo delle risorse, in modo tale che quando un investimento o un progetto non dovessero andare a buon termine, per qualsiasi ragione, non vadano perse le risorse, ma possano essere riutilizzate nell'ambito dello stesso tipo di intervento.

In quarto luogo, vi è il *project financing* e il coinvolgimento dei privati. Si tratta di un fatto nuovo ed importante e mi riferisco in particolare all'articolo 7, che istituisce un'unità tecnica di supporto al complesso dell'amministrazione pubblica, per garantire a quest'ultima di predisporre procedure con le quali coinvolgere il privato nei finanziamenti di importanti

opere infrastrutturali. Infine, sul tema degli investimenti pubblici, desidero ricordare due misure previste dagli articoli 9 e 10, che riguardano due interventi importanti: la concessione per la realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e quella per la realizzazione della Pedemontana veneta.

Ricordo ancora — poiché è un aspetto che è emerso in Commissione e vi è stata una valutazione positiva da parte di tutti — la disponibilità, previa approvazione in aula dell'articolo ex 38, ora 39, che riguarda le assicurazioni contro le calamità naturali. Inoltre, al fine di attivare i risparmi di spesa sui quali è iscritto un fondo negativo, vi è la disponibilità al finanziamento del raddoppio dell'autostrada Catania-Ragusa. Lo ricordo perché mi sembra un dato politicamente significativo che è emerso nel corso della discussione in Assemblea.

Ho ricostruito sommariamente i titoli di un complesso di misure che, però, affrontano i passaggi cruciali della predisposizione da parte dell'amministrazione pubblica degli interventi e degli investimenti pubblici, al fine di ridefinirli in termini moderni. Mi sembra una risposta concreta dal punto di vista della domanda al problema del lavoro.

Oltre al blocco delle suddette misure, desidero richiamare, in particolare, un altro tema specifico, cioè quello affrontato dall'articolo 39 riguardante l'assicurazione contro le calamità naturali. Si tratta di un articolo che non abbiamo affrontato in Commissione, data la complessità e la delicatezza dello stesso, ed abbiamo deciso di affrontarlo in aula; esso, comunque, rientra nel quadro delineato dalle deleghe volte a definire organicamente l'intervento dello Stato nella suddetta materia.

Cercherò ora di indicare quelli che mi sembrano gli assi portanti della normativa, evidenziando in tal modo indirettamente, in alcuni casi anche direttamente, gli ambiti di possibile modifica del testo che ci è stato trasmesso dal Senato.

In primo luogo, ritengo si tratti di confermare l'impianto generale teso ad

introdurre il principio che, per fronteggiare eventi calamitosi, l'intervento dello Stato deve essere integrato dalla partecipazione del cittadino attraverso meccanismi assicurativi.

In secondo luogo, occorre definire organicamente le modalità, le procedure e le dimensioni dell'intervento dello Stato relativo ai vari eventi calamitosi. A tale proposito, ritengo che il testo del Senato debba essere ampliato e meglio definito.

In terzo luogo, bisogna prevedere il meccanismo assicurativo tenendo in considerazione i seguenti punti.

Il primo punto è la necessità di garantire una base assicurativa sufficiente a determinare le risorse necessarie all'intervento in caso di sinistro; da qui, nel testo, l'aggancio alle polizze antincendio che sembrerebbero avere le dimensioni necessarie allo scopo. Si può anche raccogliere il suggerimento dell'antitrust di sganciare i due aspetti, ma bisogna farlo sapendo che non si può aggirare il problema di una base minima di risorse che consenta, nel caso di interventi a fronte di sinistri, di poter provvedere ai rimborsi.

Il secondo punto, come previsto nel testo, riguarda gli incentivi fiscali per coloro i quali sottoscrivono le polizze e la salvaguardia dei redditi più bassi dalle penalizzazioni nel caso di rimborsi per coloro i quali non hanno stipulato alcuna polizza. Tale penalizzazione dovrebbe essere maggiormente graduata nel tempo rispetto all'attuale definizione all'interno del testo.

Il terzo punto è che occorre garantire la massima concorrenza possibile fra le compagnie, che sia tuttavia compatibile con il fatto — che non si può aggirare — che si sta creando un nuovo mercato assicurativo attorno ad un nuovo rischio.

Il quarto punto è che bisogna assicurare la massima mutualità possibile dei premi in un quadro di rischi che, sul territorio italiano, è fortemente differenziato per ognuno dei singoli eventi calamitosi.

Il quinto punto è che è necessario garantire un'alimentazione adeguata al fondo per gli interventi tesi a prevenire il

verificarsi di tali eventi e, a tale proposito, il testo del Senato probabilmente deve essere meglio precisato e definito.

Infine, l'ultimo punto riguarda il fatto che credo occorra trovare il modo per assicurare un'adeguata fase di sperimentazione per la messa a punto del meccanismo assicurativo e, a tale riguardo, bisognerebbe trovare il modo di prevedere tale fase nel testo.

Ho voluto definire, spero in modo sufficientemente chiaro, una griglia all'interno della quale e sulla cui base vi è, da parte mia, disponibilità a valutare emendamenti e a tenere conto dei pareri che sono stati espressi, sia, su un piano più formale, dal Comitato per la legislazione, sia, su questioni di merito, dalla Commissione ambiente e dall'Autorità garante per la concorrenza.

Infine, vorrei affrontare un tema che è stato sollevato dal Comitato per la legislazione e che riguarda la disomogeneità del provvedimento. L'iter al Senato ha effettivamente introdotto modifiche profonde nel testo: si è passati da 22 a 67 articoli, che sono diventati 68 dopo la lettura nelle nostre due Commissioni.

Indubbiamente, se si è ampliata la normativa, anche per dare attuazione a misure che richiedevano risposte legislative, si è persa organicità e omogeneità del provvedimento. Sarebbe inutile negare ciò ed è giusto, quindi, interrogarsi a tale proposito; occorre, però, avere la consapevolezza che un obiettivo complesso quale il sostegno allo sviluppo e all'occupazione è legato ad una molteplicità di fattori connessi al funzionamento delle politiche pubbliche ed al processo amministrativo in molti settori, a loro volta intrecciati fra di essi.

Da un lato, vi è, quindi, una complessità oggettiva; dall'altro, occorre avere una continua capacità di adeguare la normativa ai mutamenti che intervengono nel corpo economico-sociale e, quindi, sono necessarie flessibilità ed elasticità.

Voglio dire esplicitamente che mi pare ci si trovi di fronte ad un bivio: o si accelera il processo di delegificazione, che è appena iniziato, oppure, nella giusta

impossibilità di continuare ad utilizzare la decretazione d'urgenza, è ineludibile che chiunque si trovi a governare ricorra a strumenti collegati alla manovra di bilancio che, per certezza di tempi e di procedure, meglio si prestano a recepire la complessa articolazione del processo legislativo.

Quindi, sono giusti i rilievi che vengono fatti sul piano dell'omogeneità ed è necessario tenerne conto nell'ambito del possibile, senza però dimenticare che ci stiamo misurando con un problema che richiama la questione nodale della delegificazione.

Spero di essere riuscito a spiegare il senso della parte del provvedimento di mia competenza e la ringrazio, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per l'XI Commissione, onorevole Duilio.

LINO DUILIO, Relatore per la maggioranza per l'XI Commissione. Signor Presidente, come ha precisato il collega Chiamparino, a me spetta illustrare, sia pure brevemente, le misure contemplate nel disegno di legge tese a favorire la lotta in positivo alla disoccupazione e a far decollare lo sviluppo che produca nuove opportunità di lavoro dalla parte dell'offerta, come diceva il collega, cioè sottolineando, sostanzialmente, quanto è possibile fare per mettere ordine e fornire incentivi all'occupazione nel nostro paese.

Passo ad illustrare le misure contemplate nel capo II e nel capo III del provvedimento; si prevedono incentivi per l'occupazione ed una razionalizzazione degli ammortizzatori sociali all'interno del mercato del lavoro; si prevedono, inoltre, misure in materia previdenziale, tra cui, ad esempio, la riforma dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, nonché il trasferimento dell'ENPALS all'interno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; si prevedono, altresì, norme che potremmo definire di ordinaria manutenzione del nostro sistema previdenziale; sono previste,

infine, misure che attengono alla formazione obbligatoria ed all'istruzione tecnica superiore, nonché misure che attengono al trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti.

Tale complesso di misure va esaminato con riferimento alla struttura originaria del testo del disegno di legge, al patto sociale ed alle modifiche che sono intervenute successivamente al Senato.

L'obiettivo della lotta alla disoccupazione e della crescita di nuove opportunità di lavoro rientra tra gli obiettivi principali del Governo e la sua rilevanza — come è stato esplicitamente dichiarato nei testi ufficiali del Governo medesimo — è assimilata all'obiettivo ultimamente conseguito in materia di stabilità finanziaria. Tale obiettivo del Governo si lega direttamente alle misure volte ad incentivare l'occupazione ed a razionalizzare gli ammortizzatori sociali; si lega, inoltre, indirettamente, al tema della formazione e del trattamento di fine rapporto; si lega, infine, in maniera meno stringente ma non meno significativa, alla materia previdenziale, attraverso il riordino finalizzato ad una maggior efficienza e ad una riduzione degli oneri; tale legame dovrebbe assicurare, in ultima analisi, un rilancio del sistema produttivo del nostro paese.

Relativamente agli antefatti all'interno dei quali si colloca il provvedimento al nostro esame, si deve fare, innanzitutto, riferimento al documento di programmazione economica e finanziaria per il 1999-2001, all'interno del quale erano previsti strumenti di sostegno all'occupazione. In realtà, tale documento riprendeva elementi presenti nel documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno precedente ed, in particolare, un nuovo *mix* di ammortizzatori sociali, finalizzato a perseguire una maggior efficacia degli interventi, una maggior estensione in termini di lavoratori beneficiari ed una minor durata dei trattamenti. Più esattamente, nel documento di programmazione economica e finanziaria, era prevista una graduale promozione di condizioni di uniformità degli strumenti in caso

di disoccupazione temporanea; la riforma e l'ampliamento degli interventi, con specifico riferimento alla variegata realtà delle piccole imprese; in caso di crisi strutturali, era prevista l'introduzione di un nuovo istituto da utilizzare previa verifica della situazione reddituale del richiedente, per le persone in cerca di occupazione e per i disoccupati di lunga durata.

Tali indicazioni sono state recepite integralmente dalle risoluzioni parlamentari che hanno accompagnato il documento di programmazione economica e finanziaria per il 1999-2001 e costituiscono il quadro nel quale si colloca il testo in discussione in aula.

A questo quadro dunque dobbiamo fare riferimento, in particolare per quanto riguarda l'articolo 43, che è quello di maggiore rilievo per quanto attiene agli incentivi all'occupazione ed alla revisione degli ammortizzatori sociali. Tale articolo era già presente nel testo originario e ha poi subito alcune modificazioni durante l'iter al Senato e successivamente in Commissione alla Camera, modifiche che vengono ora offerte all'esame dell'Assemblea.

Per quanto attiene al riordino degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, il testo prevede che il Governo ridefinisca l'intero sistema, compresi quegli incentivi relativi — così recita il testo — « all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego », per migliorarne l'efficacia soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno, tenendo peraltro conto degli indirizzi dell'Unione europea in materia e delle cosiddette leggi Bassanini (che, come sappiamo, hanno spostato competenze consistenti verso la base della piramide delle nostre istituzioni) e tenendo inoltre conto di quegli indirizzi che sono stati già citati, come l'eliminazione di duplicazioni, la minore durata dei trattamenti e così via.

Mi preme poi sottolineare un secondo ordine di problemi che è stato preso in considerazione nella stesura dell'articolo 43, che sono stati riassunti sotto lo slogan di « staffetta giovani-anziani ». Sono infatti contemplate norme, anche in materia

previdenziale, volte ad agevolare l'utilizzo del *part time* da parte dei lavoratori anziani, in modo da favorire l'occupazione giovanile. Tralascio di entrare nei dettagli, anche perché stiamo parlando di criteri direttivi finalizzati ad una delega, per cui gli strumenti che concretamente dovranno essere previsti verranno stabiliti quando il Governo eserciterà tale delega (come noi speriamo avvenga). In Commissione alla Camera, peraltro, abbiamo integrato il discorso della staffetta giovani-anziani con l'aggiunta della previsione di misure volte a favorire forme di apprendistato d'impresa ed il subentro del tirocinante nell'attività, in modo da ampliare lo spettro in cui si può collocare in via sperimentale questa misura che noi speriamo possa contribuire, se non ad eliminare, quanto meno certamente a ridurre la disoccupazione giovanile.

Un terzo ordine di misure che mi preme illustrare è quello relativo agli interventi diretti sulla normativa in materia di occupazione. In particolare, sono da ricordare un paio di interventi di « manutenzione », per così dire, della normativa vigente in materia di incentivi, volti a facilitare l'utilizzo degli importanti strumenti previsti per le aree più svantaggiate: mi riferisco in particolare al credito d'imposta ed allo sgravio contributivo totale per le nuove assunzioni nel sud del paese.

Vi è poi un tema significativo che ha costituito oggetto di innovazione del testo da parte della Commissione della Camera e che riguarda i lavori socialmente utili. L'articolo 43 prevede, al comma 6, che « Fino all'attuazione della riforma » di cui alla delega « possono essere approvati o prorogati progetti di lavori socialmente utili che utilizzano esclusivamente » — sottolineo questo termine — « soggetti che abbiano maturato o che possono maturare dodici mesi in tale tipo di attività nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1998 ed il 31 dicembre 1999 ». L'obiettivo, come è facilmente comprensibile, è quello di portare a termine l'esperienza dei lavori socialmente utili con una strategia di « accompagnamento », diciamo così, che

peraltro coinvolge anche le regioni, per le quali si tiene conto, come si è già detto, delle innovazioni apportate dalle leggi Bassanini.

Segnalo inoltre, in via incidentale, l'elevazione a lire 850 mila mensili dell'assegno dovuto ai lavoratori impegnati in queste attività.

Inoltre, sono previste norme relative alle proroghe di mobilità e cassa integrazione, anche in questo caso — lo ricordo — in attesa della riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, di cui alla delega prevista. In attesa che si realizzi questa nuova realtà normativa, relativa appunto agli incentivi all'occupazione e di revisione degli ammortizzatori sociali, vengono prorogate situazioni che non possono essere interrotte in maniera traumatica. Pertanto, viene elevato da 3 mila a 7 mila unità il limite per i trattamenti di « mobilità lunga »; sono prorogati i trattamenti straordinari della cassa integrazione e dell'indennità di mobilità per i lavoratori di alcuni settori — ad esempio, i telefonici o quelli operanti in alcune aree di crisi —; sono prorogati fino all'anno 2001 i benefici contributivi volti a fare emergere il sommerso nel settore edile; viene data la possibilità al ministro del lavoro e della previdenza sociale di destinare fino a 250 miliardi per il 1999 agli interventi di promozione del lavoro autonomo.

Sempre per quanto attiene all'articolo 43, voglio sottolineare alcune disposizioni. In particolare, mi preme richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle disposizioni in materia previdenziale. Vi sono alcune disposizioni che non illustro analiticamente perché non ne abbiamo il tempo e perché ritengo che non ve ne sia bisogno, visto che i contenuti sono chiari: mi riferisco alle norme relative all'incompatibilità per i dipendenti degli enti locali e per l'assunzione del personale degli enti parco, a quelle relative agli assegni familiari e di maternità ed alla conferma dell'aliquota per il finanziamento dei patronati.

Vorrei invece soffermarmi su alcune norme che modificano in modo significa-

tivo la legislazione vigente in materia previdenziale. In particolare, ricordo le norme finalizzate a realizzare o ad avviare processi di riordino per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la malattie professionali, quelle concernenti il riordino degli enti pubblici di previdenza e di assistenza (in particolare l'ENPALS, che andrebbe a confluire nell'INPS) e quelle che riguardano la trasformazione dei fondi integrativi dei cosiddetti enti parastatali, di cui alla legge n. 70 del 1975, in forme di previdenza complementare. L'obiettivo, come ho già detto, è quello di razionalizzare il nostro sistema previdenziale ed assistenziale aumentando l'efficienza e migliorando la tutela offerta ai beneficiari.

Per quanto riguarda la revisione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro sono previste le seguenti innovazioni: l'inserimento del danno biologico tra quelli coperti dall'assicurazione, l'infortunio *in itinere*, sia pure se per le fattispecie consolidate in relazione agli orientamenti della giurisprudenza, l'estensione della tutela a nuove categorie di soggetti assicurati — dirigenti e lavoratori parasubordinati — e la revisione della normativa che limita il cumulo delle prestazioni previdenziali erogate dall'INAIL in caso di decesso del lavoratore con il trattamento di reversibilità a carico dell'INPS.

È prevista, inoltre, una revisione della tariffa dei premi e, attraverso di essa, una riduzione del costo del lavoro che, insieme all'obiettivo più generale della razionalizzazione e dell'efficienza, dovrebbe contribuire a ridurre il costo del lavoro e ad accrescere l'occupazione.

Procedo più rapidamente, dovendomi avviare alla conclusione, ed illustro brevemente il paragrafo che attiene alla disciplina del trattamento di fine rapporto, il famoso TFR (più famoso come sigla, direi, che come estensione del concetto). In questo paragrafo, al capo III, è prevista la possibilità di trasformare in strumenti finanziari le somme dovute ai lavoratori a titolo di TFR al fine di finanziare i fondi pensione e costruire,

inoltre, forme di previdenza complementare per i lavoratori. È necessario sottolineare, trattandosi di un particolare importante, che tutto questo potrà avvenire con il consenso dei lavoratori, e quindi non è obbligatorio: potrà avvenire con il consenso e con il gradimento dei lavoratori, ed è una misura che da una parte potrebbe servire a dare ossigeno ai mercati finanziari, alimentandoli con questa quantità di denaro (mi pare si tratti di circa 20-22 mila miliardi all'anno) e dall'altra potrebbe contribuire ad introdurre elementi di maggiore sicurezza per il futuro previdenziale dei lavoratori, affiancando alla previdenza pubblica obbligatoria una previdenza complementare che dovrebbe « arricchire » il portafoglio previdenziale dei lavoratori medesimi.

Vorrei a questo punto richiamare l'influenza che il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione dello scorso dicembre ha avuto su questo provvedimento, un'influenza rilevante perché, come abbiamo già detto, esso da una parte si ricollega al DPEF 1999-2001 e alle relative risoluzioni parlamentari, dall'altra ha incontrato questo patto di Natale 1998, per poi imboccare il percorso parlamentare, dove ha subito qualche modifica. In particolare, nel patto emergono una valutazione positiva delle disposizioni volte a riordinare gli incentivi all'occupazione (gli ammortizzatori sociali e i lavori socialmente utili) e l'impegno a vigilare sull'attuazione delle deleghe nel rispetto del metodo della concertazione.

Più direttamente — vorrei richiamare questo aspetto prima di concludere — le previsioni del patto sono individuabili in alcune materie che inizialmente non erano previste nel testo, ma che sono state inserite successivamente al Senato. Si tratta di interventi in materia di riduzione del carico contributivo, cosa che era esplicitamente prevista nel patto (mi riferisco alle misure che attengono ai premi INAIL, al trattamento di maternità, agli assegni per il nucleo familiare, agli sgravi contributivi e così via), e di interventi in materia di sistema formativo ed educativo. Quest'ultimo aspetto è di particolare impor-

tanza, avendo un notevole rilievo sia all'interno del patto sociale sia all'interno del testo in discussione. Gli articoli che lo riguardano sono il 63, per quanto riguarda l'integrazione dei fondi in materia di formazione continua (200 miliardi a decorrere dal 1999), il 64, che riguarda l'obbligo di frequenza di attività formative e l'elevazione progressivamente — e sottolineo questo avverbio — a 18 anni di età, e l'articolo 65, in materia di istruzione e formazione tecnica superiore, che amplia l'offerta formativa con un nuovo canale formativo per giovani e adulti, occupati e non, ed è finalizzato a formare quadri e tecnici a media ed alta professionalità in aggiunta al sistema attuale. Segnalo per correttezza che su questi articoli in Commissione si è svolta una discussione che ha lasciato aperto un approfondimento in aula, per definire poi in termini testuali i contenuti di questi presupposti in materia formativa.

Avendo terminato il dettaglio della mia relazione — in perfetto orario, Presidente, come lei nota — concludo segnalando che questo provvedimento, per la parte illustrata dal collega Chiamparino e poi per quella che modestamente ho illustrato io stesso, tende ad intervenire nei riguardi di un maggiore sviluppo e di una maggiore occupazione nel nostro paese sia dal versante della domanda sia da quello dell'offerta, essendo ormai consolidato anche a livello teorico, oltre che pratico, che non esiste una singola misura, e meno che mai un indirizzo teorico determinato ed acquisito, che privilegi l'una o l'altra dimensione, ma che insiste su entrambe, su una platea di misure che possono favorire oltre che il perseguimento anche, auspicabilmente, il conseguimento di questo obiettivo. Per queste ragioni molto sinteticamente richiamate, ci auguriamo che il testo possa essere discusso, integrato e migliorato dall'Assemblea e approvato nel più breve tempo possibile (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non è facile condensare in appena venti minuti una relazione di minoranza su un provvedimento così vasto. Mi appellerei, pertanto, in prima istanza al suo buon cuore.

PRESIDENTE. Io mi appello alla sua facoltà di sintesi, onorevole Bono!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Ci appelliamo, dunque, vicendevolmente con la speranza di poter concludere!

PRESIDENTE. Con la differenza che dalla mia parte ho il regolamento, che ho l'obbligo di far rispettare.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Ho sempre sostenuto lotte impari nella mia vita!

Il provvedimento presentato dal Governo quale strumento essenziale dopo anni di manovre finanziarie a lacrime e sangue cerca di affrontare i temi dello sviluppo e del rilancio produttivo e occupazionale. Appare, però, del tutto inutile e privo dei più elementari presupposti per aggredire i nodi che impediscono l'avvio di un corretto processo di crescita economica e sociale.

Il disegno di legge, presentato originariamente dal Governo in appena ventidue articoli, è arrivato alla Camera, dopo l'esame del Senato, con ben sessantotto articoli contenenti una pletora di questioni estranee all'oggetto suo proprio, tanto da farne uno dei provvedimenti più eterogenei e disarticolati prodotti dal Parlamento nazionale.

Non a caso il Comitato per la legislazione della Camera dei deputati, organismo preposto alla valutazione della qualità, chiarezza e omogeneità dei contenuti dei provvedimenti legislativi, lo stronca senza pietà, affiancandolo alla sempre più consistente schiera dei provvedimenti *omnibus*, veri e propri mostri legislativi che spaziano in maniera scoordinata, confusionale e, soprattutto improvvisata, su qualsiasi argomento, del tutto illeggibili e il cui unico risultato è quello di rendere

sempre più difficile la vita dei cittadini, in barba alle più elementari regole di corretta produzione legislativa che dovrebbero stare a cuore, in un Parlamento, a tutte le sue componenti, al di là del contingente ruolo di maggioranza o di opposizione.

Quest'esigenza non sembra essere comunemente condivisa nel Parlamento italiano, poiché soprattutto la Camera è contraddistinta da una crescente schizofrenia legislativa, tutta protesa all'aumento della quantità delle leggi prodotte, con ovvio discapito della qualità, quasi che la validità e legittimità di un'assemblea legislativa si possa misurare a colpi di statistica, di tempi di lavoro e di quantità di votazioni effettuate. La conseguenza di una tale incredibile situazione è che aumenta anche a dismisura la quantità degli errori e strafalcioni vari per cui gran parte dei nuovi provvedimenti, scava scava, altro non sono che un penoso e pietoso tentativo di correzione degli errori commessi in precedenza.

Non sfugge a tale assurdo destino il provvedimento in esame, che contiene addirittura ben quaranta correzioni, modifiche, soppressioni ed integrazioni di norme approvate dal Parlamento, in un periodo precedente non superiore ad appena due anni.

La norma non soddisfa neppure sotto il profilo della copertura finanziaria: circa ventidue articoli presentano serie perplessità in ordine alla loro effettiva ricaduta sui saldi di bilancio, ma è soprattutto sotto il profilo del merito che si incentrano da parte di alleanza nazionale le principali critiche.

Occorre rispondere essenzialmente al quesito se questo provvedimento sia realmente idoneo ad affrontare e risolvere i problemi connessi al rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Per inciso, sarebbe opportuno che i relatori per la maggioranza ascoltassero la minoranza, altrimenti faremo la replica al bar!

La risposta al quesito è certamente negativa. Anzi, proprio rispetto a questi temi, il provvedimento collegato alla finanziaria si pone in maniera esattamente

contraria, poiché costituisce un ulteriore appesantimento e complicazione della legislazione con effetti negativi proprio sulle politiche di espansione.

Il provvedimento nasce per attuare il patto sociale e cioè la nuova parola d'ordine coniata dalle fantasiose forze politico-sindacali di maggioranza, per esorcizzare i fantasmi di un fallimento annunciato nella gestione economica e sociale dei primi Governi a guida della sinistra nel nostro paese.

Un patto sociale frutto di un mega-accordo tra i rappresentanti delle parti sociali ed il Governo, il cui scopo annunciato era di definire improbabili percorsi comuni per rilanciare gli investimenti e, conseguentemente, l'occupazione e il cui vero scopo era, per il Governo, di guadagnare tempo ed avere un alibi rispetto al naufragio delle promesse di incremento occupazionale e, per i sindacati, di edulcorare le loro responsabilità su gran parte delle cause che provocano l'involuzione del sistema economico italiano.

Ma qual è la ragione vera di questo fallimento annunciato? Semplicemente che si è stilato un accordo per rilanciare l'occupazione e gli investimenti, senza alcuna analisi sulle cause che a tutt'oggi hanno impedito di incrementare l'una e gli altri. Il patto sociale è quindi un'incredibile prova di arretratezza culturale della sinistra, che pretenderebbe di governare i processi economici con politiche domestiche, mentre il paese viaggia alla velocità della luce nel bel mezzo della globalizzazione dell'economia. La sinistra è, infatti, rimasta ferma ad una concezione nazionale del mercato e non ha capito che l'economia nell'era della globalizzazione non è più guidata dal Governo nazionale e non può più essere gestita da patti sottoscritti da organizzazioni nazionali o territoriali. Il patto sociale, quindi, evidenzia come sia drammatica la situazione di un paese in cui le classi dirigenti economiche, politiche e sociali siano tutte unicamente preoccupate di tutelare i loro miseri privilegi e le loro ormai consuete nicchie di interessi particolari e conducano, al contrario, verso il

sicuro naufragio il sistema economico, messo volutamente nelle condizioni di non poter competere con il resto dei paesi concorrenti.

Il nodo dello sviluppo mancato è tutto qui: nella incapacità, cioè, di creare condizioni competitive per politiche di attrazione di capitali sia nazionali che esteri, che infatti, soprattutto i primi, non a caso in misura crescente, fuggono dal paese. Nel solo 1998, grazie alle perniciose scelte della sinistra di Governo, sono stati impiegati all'estero ben 29.023 miliardi, 8.858 in più rispetto al 1997, con un incremento di ben il 44 per cento, portando la consistenza totale degli investimenti italiani fuori dai confini nazionali all'iperbolica cifra di 282.845 miliardi.

Si tratta di una emorragia intollerabile di risorse che, mentre crea centinaia di migliaia di posti di lavoro all'estero, mortifica profondamente le aspettative delle aree depresse nazionali e suona condanna agli errori spaventosi ed ingiustificati del Governo.

Alleanza nazionale auspica, piuttosto, politiche di attrazione dei capitali che, per essere efficaci, non possono che essere « di contesto » e cioè riguardare l'intero paese ed articolarsi nel corretto e virtuoso dosaggio di una serie di interventi, tra cui la crescente riduzione della pressione tributaria e contributiva sui cittadini e sulle imprese; una politica basata sulla massima possibile flessibilità del mercato del lavoro; una vera e decisa semplificazione amministrativa, coniugata ad efficaci iniziative di promozione di aree attrezzate per investimenti produttivi; incentivi e sovvenzioni mirate; livelli adeguati di formazione professionale ed alti standard di difesa dell'ordine pubblico.

Il Governo e la maggioranza di centro-sinistra si sono semplicemente limitati a fare esattamente il contrario, perché solo così si potevano perpetuare i privilegi delle minoranze attive e mantenere soprattutto i consolidati livelli di consenso dei ceti sociali beneficiari.

In altre parole, è la logica della difesa eccessiva di chi un posto ce l'ha, rispetto a chi un lavoro non ce l'ha e, in tal modo,

non lo avrà mai, che determina una situazione drammatica nelle regioni meridionali e nelle isole, in cui un giovane su due, nell'età compresa tra i 15 ed i 24 anni, è disoccupato, mentre i senza lavoro sono il 22,8 per cento, contro il 7,4 per cento del centro-nord.

Una logica perversa, responsabile prima del mancato sviluppo, che doveva essere difesa con le bugie e con le manipolazioni della verità. Infatti per anni il ministro del tesoro, peraltro malgrado i reiterati richiami del governatore della Banca d'Italia Fazio, non ha mai giustificato perché il tasso di crescita del PIL italiano fosse circa la metà di quello della media dei paesi più avanzati ed ha continuato, fino ad appena tre mesi fa, a prevedere la crescita del 2,5 per cento, salvo poi fare tardiva ammenda, ridimensionando radicalmente le previsioni ad appena l'1,5 per cento, che oggi appare una stima addirittura sovradimensionata. Allo stesso modo il ministro Ciampi attribuisce la minor crescita del PIL alle crisi internazionali, mentre l'onorevole D'Alema ricorre addirittura all'individuazione del capro espiatorio di turno, scelto nella burocrazia, verso cui teorizza bombe intelligenti. Perché piuttosto non ammette il fallimento della riforma Bassanini, dovuto all'eccessiva dipendenza dal sindacato, come dimostra il blocco del riordino della dirigenza?

Una posizione chiaramente strumentale, quindi, finalizzata a mistificare una realtà cruda e amara, perché il vero problema del sistema economico nazionale è costituito dalla quasi totale assenza di linee politiche tese a renderlo competitivo e quindi capaci di attrarre investimenti. L'Italia, in altre parole, interpreta i nuovi scenari della globalizzazione dell'economia esattamente al contrario, mantenendo e perfino esaltando le rigidità e i dirigismi di un sistema già storicamente scarsamente elastico.

Il nostro paese è quindi avviato, sul piano economico, verso una lenta agonia fatta di eccesso di sindacatocrazia, di mortificazione della libera intrapresa, di leggi che soffocano il mercato, producono

sottosviluppo, involuzione e fuga di capitali dal paese, unicamente per difendere nicchie sempre più intollerabili di privilegio.

Se sono queste le ragioni profonde del malessere che affligge l'economia nazionale e che trova nelle aree depresse i più alti livelli di criticità, anche per l'assoluta inesistenza di terapie efficaci a promuovere valide politiche di riequilibrio territoriale, appare chiaro come il provvedimento in esame non sia in alcun modo idoneo ad aggredire le ragioni di fondo che impediscono l'avvio di un rinnovato e diffuso processo di espansione economica e quindi a creare sviluppo e occupazione.

Si tratta, piuttosto, di un ennesimo provvedimento di carattere propagandistico che si aggiunge alla lunga e ormai consolidata prassi legislativa della sinistra di Governo, che è del tutto incapace a governare scenari economici di sviluppo non keynesiani e che riesce ad agire solo nel terreno in cui è maestra, quello della propaganda e della scientifica manipolazione della verità. È un provvedimento in continuità con tutti quelli precedenti che, come soprattutto l'ultimo collegato alla manovra finanziaria, si pone l'obiettivo principale dell'effetto-annuncio, che viene raggiunto enunciando nei titoli il maggior numero possibile di argomenti utili per i comunicati stampa ma del tutto inconsistenti sotto il profilo dei contenuti e, quindi, delle effettive ricadute.

Si tratta di una grande operazione di sola facciata che si articola, sul piano legislativo, in maniera schizofrenica e scandalosa non solo per il ricorso all'istituto della delega, che appare obiettivamente sovradimensionato persino rispetto alla oggettiva possibilità del Governo di esercitare concretamente il diritto stesso, nonché ingiustificato, ma soprattutto perché è a caccia della massimizzazione dell'effetto-annuncio; il Governo non ha avuto remore a procedere al varo di un decreto-legge che recuperava e rilanciava, ma solo nominalmente, alcune delle questioni contenute nei due collegati già da mesi in discussione in Parlamento. Un atto incredibile, con l'aggravante che il

decreto-legge 12 marzo 1999, n. 63, è del tutto inutile e non possiede i più elementari requisiti costituzionali che ne giustifichino l'adozione.

Il Governo D'Alema, pur nella sua ancor breve esistenza, passerà alla storia, almeno costituzionale del paese, per avere inventato il nuovo istituto del « decreto-legge a perdere », cioè di un decreto emesso per non essere convertito in legge; in altre parole, una sorta di aborto giuridico nato morto e utile soltanto a guadagnare titoli sui giornali. È questo un ulteriore esempio dell'alto concetto che la sinistra di Governo ha delle istituzioni e degli istituti giuridici previsti dalla Carta costituzionale.

Entrando nel merito dell'articolato, si ha la conferma che viene perseguito un effetto-annuncio già con i primi articoli che, enfaticamente, tentano di razionalizzare il sistema di programmazione per le opere pubbliche e di avviare concretamente l'istituto del *project financing*. Non emergono, infatti, linee credibili per invertire la tendenza di una gestione programmatoria pressapochista e superficiale delle opere pubbliche, mentre si costruisce una impostazione chiaramente burocratica e statica, che non offre alcuna garanzia circa la capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Con l'articolo 4 si introduce una novità positiva circa l'utilizzo del fondo rotativo per la progettualità, istituito con la legge finanziaria per il 1996, ossia la possibilità per le amministrazioni pubbliche regionali e locali di ottenere contributi a fondo perduto per l'esecuzione di progetti preliminari, essenziali alla costituzione di un parco-progetti per l'utilizzo dei fondi nazionali 2; una norma, però, che rischia di rimanere improduttiva per l'inconsistente copertura finanziaria concessa, pari ad appena 110 miliardi nel triennio.

Su questo punto e sull'altro riguardante l'istituzione di un fondo per la progettazione, istituito presso il Ministero dei lavori pubblici, il gruppo di alleanza nazionale ha sostenuto in Commissione una battaglia per l'elevazione dello stanziamento ad almeno 500 miliardi nel

triennio, registrando l'indisponibilità del Governo e della maggioranza che, anche in questo caso, come per la legge n. 488 del 1992, hanno rinunciato a puntare risorse su un elemento strategico per lo sviluppo. È intollerabile, infatti, che l'Italia, anche nella classifica delle infrastrutture, sia agli ultimi posti della graduatoria ed esattamente quattordicesima, nettamente distanziata dai Paesi Bassi, che siedono ai vertici, e prima soltanto della Spagna, del Portogallo e della Grecia. In Italia mancano strade, impianti elettrici e di telecomunicazioni, porti e aeroporti, mentre, in particolare, appare drammatico il *gap* infrastrutturale del Mezzogiorno, con una media di appena il 77 per cento di copertura e carenze inimmaginabili soprattutto nei settori idrici e dell'energia.

Senza infrastrutture, che ne costituiscono le precondizioni, non ci può essere una politica di incentivi agli investimenti e senza un ricco e articolato parco-progetti non si potranno mai utilizzare appieno neanche i fondi nazionali e comunitari.

Con la soluzione della maggioranza non c'è futuro per qualsiasi volontà di recupero del *gap* infrastrutturale, soprattutto delle aree meridionali.

Così come squisitamente di natura burocratica e, pertanto, improduttiva di effetti concreti appare la normativa relativa ai compiti di promozione all'interno delle pubbliche amministrazioni, dell'utilizzo di tecniche di finanziamento di infrastrutture con ricorso a capitali privati.

Piuttosto che interrogarsi sulle ragioni storiche e giuridiche che hanno impedito a tutt'oggi il decollo del *project financing* nel nostro paese, rispetto alla gran parte degli altri Stati in cui, come ad esempio in Gran Bretagna, il 40 per cento delle opere pubbliche si realizza con questo sistema, si è preferito dare vita ad un ennesimo « comitaticchio », in cui piazzare l'amico di turno, pomposamente chiamato unità tecnica finanza di progetto che, non si capisce bene in base a quale arcana ragione, dovrebbe riuscire a fare decollare

un istituto che dovrebbe invece, sin dalla legge 28 dicembre 1995, n. 549, essere da tempo attivo e produttivo.

Stessa apparente incomprensibile inutilità presentano anche le norme per l'affidamento in concessione di costruzione e gestione delle autostrade Salerno-Reggio Calabria e Pedemontana veneta, per le quali si costruisce un percorso eccessivamente dilazionato nel tempo e di quasi certa improbabile realizzazione.

Ingiustificata appare la disposizione di cui all'articolo 15 che estende le modalità derogatorie delle vigenti disposizioni di legge in materia edilizia, previste per la ricostruzione dopo il terremoto del 1990 che colpì le province di Siracusa, Ragusa e Catania, alle iniziative connesse a compiti di protezione civile da eseguirsi in tutto il territorio della Sicilia. La norma, che estende procedure fortemente discrezionali ed ad alto rischio di carenza di trasparenza, varate, a suo tempo, per fronteggiare l'emergenza sismica, ad attività che dovrebbero rientrare in una normale programmazione, fa sorgere alcuni interrogativi.

In particolare, perché tali deroghe, anche se limitate ad attività connesse alla protezione civile, non si estendono a tutta l'Italia? E soprattutto, perché invece non si semplificano le normali procedure, che rendono indispensabile, per la loro farraginosità e lentezza, il sempre più frequente ricorso alle deroghe?

Certamente non si rende con questo provvedimento alcun buon servizio alla Sicilia e rimane il dubbio sulle vere ragioni che presiedono alla necessità di approvare tale articolo che, peraltro, fa il paio, quanto a carenza di trasparenza, con l'articolo 40 relativo all'autorizzazione per legge dell'esecuzione dei lotti di completamento da parte delle imprese costruttrici di lotti precedenti, relativi alla sicurezza idraulica dei territori del bacino del Po.

Come dire che con il Governo della sinistra, e la scusa della protezione civile, si avvia una grande stagione di ritorno alle scelte discrezionali e svincolate da verifiche e controlli in materia di opere

pubbliche, che ricordano molto da vicino le modalità operative che furono alla base di Tangentopoli.

Saltando una serie di articoli del tutto scollegati tra loro, appare gravemente lesiva delle più elementari regole del diritto la norma contenuta nell'articolo 24, che fa divieto di estensione di decisioni giurisdizionali in materia di pubblico impiego per il triennio 1999-2001.

Con l'articolo 25, relativo al fondo di sviluppo in agricoltura, si consuma un ulteriore tentativo di prestidigitazione contabile, facendo apparire come nuove risorse, somme già stanziare in precedenza e disponibili per le medesime finalità di cui al citato articolo.

Gravissima appare la portata dell'articolo 26, con cui vengono autorizzate variazioni compensative, nell'ambito della stessa unità previsionale di base destinata a spese d'investimento, anche relative a stanziamenti disposti da leggi diverse, perché si vulnera definitivamente il ruolo decisionale del Parlamento, circa il corretto indirizzo delle risorse, a beneficio delle scelte del Governo che, senza alcun controllo parlamentare, potrà liberamente disporre a sua esclusiva discrezione.

Con l'articolo 35, relativo alla realizzazione del principio di continuità territoriale tra la Sardegna e il continente, si introduce, insieme ad un principio del tutto condivisibile riguardante l'esigenza di una indispensabile riduzione dei costi di trasporto a favore dei cittadini sardi, una gravissima lesione, costituzionalmente rilevante, tra i diritti sacrosanti del popolo sardo e i diritti dei cittadini italiani residenti in Sicilia e nelle isole minori, quantomeno di quelle dotate di scalo aeroportuale. Ci auguriamo che l'Assemblea voglia cambiare questa regola. Uno degli articoli-chiave del provvedimento è l'articolo 43 in cui viene perseguita una logica perversa con l'autorizzazione al Governo di una delega per la riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali sulla base di criteri e principi direttivi che costituiscono, globalmente presi, la pedissequa riproposizione di tutti i limiti e fattori negativi che

condizionano l'attuale sistema e ne impediscono ogni possibile evoluzione in senso espansivo. Alleanza nazionale, in ordine all'occupazione, ha piuttosto proposto di introdurre quegli elementi di novità capaci di creare le condizioni ideali per un'inversione significativa dell'andamento dei livelli occupazionali, ma la maggioranza di sinistra è rimasta sorda ad una scelta obbligata della logica economica per non rischiare di alienarsi il favore del sindacato che non consente l'introduzione neanche dei più elementari principi di deregolamentazione, per evitare di aprire un varco da cui uscirebbe definitivamente compromesso il suo ruolo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Lo sto facendo, signor Presidente.

Si tratta, quindi, di una proposta di legge assolutamente incapace di creare occasioni per nuovi investimenti, per attrarre capitali dall'estero e perfino per evitare che quelli nazionali continuino a cercare una via di fuga fuori dai confini del paese. Tutto ciò con l'amara conseguenza che appare verosimile prevedere che non ci sarà un solo posto di lavoro in più, ma al contrario altre decine di migliaia in meno, mentre inesorabilmente il progressivo cedimento della nostra economia non potrà che essere confermato dal calo del prodotto interno lordo che rappresenta la prova di un fallimento annunciato: quello di una sinistra di Governo che antepone interessi di bottega e tutela delle nicchie corporative dei ceti privilegiati all'interesse generale e che sta provocando, insieme alla sua rovina, purtroppo anche guasti irreparabili al sistema economico nazionale.

Per tali motivi, pur avendo presentato un nutrito numero di proposte emendative mirate a migliorare gli errori più macroscopici dell'insostenibile provvedimento, il giudizio di alleanza nazionale è complessivamente negativo, poiché considera il collegato ordinamentale in discussione produttore di effetti del tutto oppo-

sti a quelli annunciati, quindi deleterio per il sistema economico, e contraddittorio rispetto agli indirizzi contenuti nel documento di programmazione economica e finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, quella al nostro esame è una proposta di legge che già dall'epigrafe si presenta di grande complessità. Vi si parla di investimenti, di occupazione, di riordino degli enti previdenziali. Da tale epigrafe scaturisce poi un articolato complesso e corposo nel numero degli articoli: 68, dopo l'ulteriore aggiunta delle Commissioni riunite V e XI. Si era partiti con lodevoli intenti di brevità, tant'è che all'inizio il provvedimento constava di soli 22 articoli; poi però è « lievitato » nell'altro ramo del Parlamento per arrivare alla Camera con ben 67 articoli, diventati infine 68. Senza contare che ciascuno di essi contiene innumerevoli commi, codicilli, richiami e aggiunte che rendono il provvedimento molto disomogeneo e, per alcuni versi, anche incomprensibile.

Come ho già detto in Commissione, io mi pongo dal punto di vista di quei cittadini che devono servirsi di queste disposizioni. Penso agli imprenditori, alle parti sociali, agli impiegati pubblici e privati, agli addetti alla piccola e media impresa, i quali tutti dovrebbero trovare nell'articolato possibilità di nuovi investimenti e di nuova occupazione. Questa dovrebbe essere la risposta di un Governo che si dice di sinistra, e quindi attento ai problemi dell'occupazione, ad una crisi occupazionale che nella nostra nazione ha

raggiunto ormai, anzi ha superato, i limiti della drammaticità. Ebbene, questo provvedimento — lo ripeto — risulta per molti versi incomprensibile per la generalità dei cittadini, anche a coloro che sono dotati degli strumenti ermeneutici e di approccio alla legislazione più raffinati. Mi sono divertito a contare i richiami normativi previsti nei soli primi dieci articoli del provvedimento: ve ne sono settanta. Solo per leggere dieci dei sessantotto articoli del provvedimento, un comune cittadino ha la necessità di portarsi dietro la raccolta della legislazione italiana. Se la statistica non difetta — come purtroppo avviene da qualche tempo a questa parte — se dovessimo fare riferimento a tutto l'articolato, avremmo settecento riferimenti normativi, quindi un volume di leggi alle quali bisogna fare riferimento per interpretare disposizioni che, altrimenti, sarebbero assolutamente incomprensibili.

Tale modo di legiferare la dice già lunga sull'*impasse*, sulla palude nella quale ormai si trova la politica del Governo di direzione degli investimenti nell'occupazione; una politica che è ridotta sostanzialmente all'emanazione di norme cosiddette manifesto, di programma e di buone intenzioni delle quali è spesso lastricata non solo la strada dell'inferno, ma anche la disperazione dei nostri giovani e meno giovani che non riescono a trovare un'occupazione in questa nazione.

Si tratta di un atteggiamento che sembra non tenere conto della grande emergenza economica che stiamo attraversando. L'anno scorso si è voluto rimanere volutamente sordi, per molto tempo, ai richiami che venivano, non tanto da questa parte politica, da alleanza nazionale, dall'opposizione in genere, nei confronti della politica economica del Governo, ma di tutti coloro che volevano denunciare a chi di dovere il fatto che le ottimistiche previsioni dell'incremento del prodotto interno lordo italiano — che lo attestavano ad una percentuale addirittura superiore al 2,5 per cento, quasi in linea con la media dell'incremento delle altre nazioni industrializzate dell'occidente — non cor-

rispondessero alla realtà. Gli allarmi provenienti, ad esempio, dal governatore della Banca d'Italia sono stati completamente ignorati e, ancora nell'ottobre del 1998, quando ormai i dati emergevano sempre più preoccupanti, il nostro « superministro » economico affermava che, comunque, l'incremento del PIL si sarebbe attestato intorno al 2 per cento. Solo qualche giorno fa abbiamo finalmente appreso che l'incremento del PIL in Italia è leggermente, per qualche millesimale, al di sotto dell'1,4 per cento. Si tratta, quindi, di un incremento appena della metà di quello che, in effetti, si era preventivato.

Ebbene, i sessantotto articoli del provvedimento in esame, in realtà, si basano sul nulla, perché non vi sono risorse ed è chiaro che quando una nazione non può destinare risorse agli investimenti, non può nemmeno creare occupazione. Non esistono risorse per gli investimenti, perché il prodotto interno lordo cala e perché sono più gli italiani che investono all'estero, esportando capitali, degli investitori esteri che immettono denaro nel nostro paese. In una simile situazione non è possibile scrivere norme efficaci, si scrivono solo norme tampone; ne cito una per tutte, quella sulla soppressione dell'ENPALS, uno degli enti di previdenza attivi in Italia, a favore di una gestione separata dell'INPS che porta a compimento, sempre di più, quel processo di omogeneizzazione in due soli enti, INPS e INPDAP, della previdenza e dell'assistenza, che, però, tende solo a consolidare un deficit che lievita ogni anno sempre più.

Faccio riferimento, inoltre, alla norma ricordata dal collega che mi ha preceduto, che nella nuova stesura del provvedimento è contenuta nell'articolo 24, che vieta l'applicazione estensiva delle sentenze in materia di contenzioso sul lavoro, con ciò facendolo lievitare e facendo aumentare i costi per i singoli lavoratori che chiedono soltanto che ciò che è stato già accertato per gli altri lo sia anche per loro. In tal modo si ingolfa ancora di più la giustizia in materia di lavoro nelle nostre preture e nei nostri tribunali amministrativi e,